

# OSpettacolo Cultura



Credo che ormai sulle proposte di programmi per il biennio della scuola secondaria superiore sia stato detto quasi tutto era necessario, nel bene e nel male, nel merito e sul metodo con il quale ha inteso procedere il ministro, senza preoccuparsi minimamente di alcuna consultazione con quanti operano effettivamente nelle istituzioni scolastiche e di Istruzione, a tutti i livelli. Il sovrano disprezzo per le esperienze acquisite in decenni di pratica e di vita delle istituzioni scolastiche in Italia non fa che confermare l'arroganza del potere politico e della burocrazia ministeriale che gli fa da supporto, ma anche purtroppo la sottovalutazione altrettanto tradizionale dell'importanza degli strumenti di formazione culturale e scientifica delle nuove generazioni. Sicché non meraviglia che ad una visione puramente burocratica della funzione dell'istruzione si tenti di dare una soluzione altrettanto burocratica.

**Confusione tra storia e scienze sociali, apparente aggiornamento dell'effimero storiografico, impreparazione degli insegnanti; ecco gli strumenti con i quali anonimi consulenti del ministro vorrebbero riformare la scuola**

Un'incisione sepolcrale egizia e, sotto, lo storico francese Fernand Braudel

## Ma il braudelismo



secondaria nei decenni scorsi e che grava così pesantemente anche sulla possibilità di fare seriamente della contemporaneità nelle stesse università, dove molto spesso non si riesce a far leggere testi che non abbiano una piatta impostazione manualistica, perché senza un minimo supporto informativo i testi di carattere più tipicamente storiografici e problematici appaiono semplicemente incomprensibili. L'arretratezza della scuola secondaria frena quindi anche la possibilità di elevare e rinnovare l'insegnamento e la pratica universitaria. Non ha senso alcuno, o lo ha in direzione puramente negativa, se rappresenta una concessione a prassi di attuazione dei contenuti dell'insegnamento ad ogni costo.

La mia impressione è che nella redazione attuale — una volta superata la premessa pedagogica che sembra destinata fatalmente a precedere qualsiasi proposta operativa — si sia fatta una scelta apparentemente coraggiosa, come quella di buttare a mare la storia antica, senza sapere operare scelte realmente coraggiose nella prefigurazione di un programma di storia moderna e contemporanea (e insisto nell'abbinamento dei due termini). Che si tratti di una scelta culturale compromissoria è dimostrato dalla divaricazione di metodo e di contenuti che distingue il primo anno del biennio, in cui la storia è individuata più per scelte tematiche assillabili grosso modo e approssimativamente a indirizzi di storia sociale, dal secondo anno in cui si torna ad una scansione più tipicamente cronologica e tendenzialmente di lineamenti di storia politica.

Non so se in tutto questo c'è un Braudel, certo c'è del braudelismo da orecchiare. Non so neppure se spetti all'istituzione scolastica farsi interprete di un tipo particolare di visione della storia o addirittura di una parochia — di indirizzi culturali, l'aggiornamento dei lineamenti storiografici non hanno nulla a che fare con l'identificazione con una scuola determinata, il superamento del mero nozionismo non può sfociare nella apparente aggiornamento dell'effimero storiografico.

Detto questo, tuttavia, non è possibile eludere alcune osservazioni che riguardano lo specifico delle proposte elaborate dagli anonimi consulenti del ministro. Al di là della querelle sull'abolizione nel biennio della storia antica, la cui assurdità è stata già ampiamente sottolineata da più parti, è chiaro che è estremamente difficile dare qualsiasi valutazione quando si è all'oscuro del quadro, del contesto, all'interno del quale dovrebbero essere calati i contenuti dei programmi. Conoscere la funzione del biennio di cui si parla, al momento attuale tutt'altro che determinata, appare veramente preliminare per evitare il pericolo di ragionare nel vuoto come per tanta parte si è costretti a continuare a fare in una materia così delicata.

**In trecento massime la guida per chi dirige le imprese: le ha scritte nel Seicento un gesuita, Baltasar Gracián. Ma può essere utile oggi? Risponde Dioguardi**

## Manager ecco il vostro Oracolo

questo «innamoramento»? Perché questo autore poteva essere letto anche in chiave manageriale. Soprattutto quando detta le sue regole di comportamento. «Le regole erano certo finalizzate a cercare una sopravvivenza nelle corti barocche. Ma le corti, per intrighi, trappole, imboscate, somigliano molto a quelle del moderno mondo politico e imprenditoriale».



Il quadro di Velasquez «Las meninas». Il pittore fu contemporaneo del gesuita spagnolo Gracián

«Prometeo» di Luigi Nono. Organizzando la mostra sulla «Cartografia napoletana dal 1781 al 1859». Opere benemerite. Ma non saranno troppo illuministiche?

«Non mi pare. Per ora, nell'ambito della cultura, la mossa è di dare un'immagine professionale e tuttavia bisogna alzare il tiro. Non in senso aristocratico, come avviene con le iniziative della Montedison o della Fiat. La Fiat della mostra «Futurismo e Futurismi» intende, Montedison e Fiat non insegnano in maniera programmatica la cultura all'operaio».

«Magari l'operaio una cultura ce l'ha già, per suo conto».

Una volta qualche estremista l'avrebbe definito «nemico del proletariato». In tempi più vicini, intellettuali della sinistra avrebbero detto «apoteosi all'occhio dell'impresa». I suoi amici lo chiamano il Rathenau di Bari. Lo chiamano così paragonandolo all'uomo politico e economico tedesco che fu ministro degli Interni e poi cancelliere della Germania nel 1918. Dioguardi scrive articoli sul Sole 24 Ore. E scrive libri. «Organizzazione come strumento di potere» con una prefazione di Costantino Kavafis: «Sempre devi avere in mente Itaca — raggiungerla sia il tuo pensiero costante». Un altro libro, «L'impresa vista nel computer», gira intorno al funzionamento di un'impresa industriale nell'età informatica. E si chiude con un saggio sulla delega tecnologica.

Fin qui niente di strano. Siamo ancora in tema. E poi Dioguardi sostiene di scrivere principalmente per se stesso: scrivere gli serve a organizzare il pensiero.

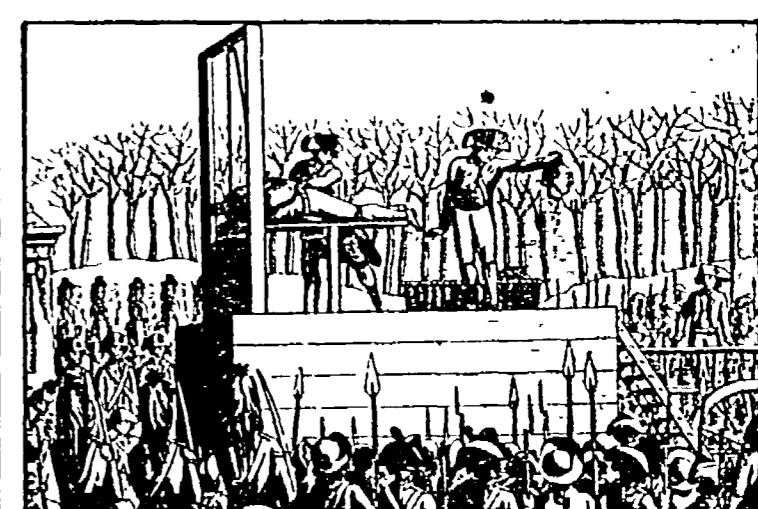
«In che cosa consiste il suo progetto?»

«Nella riacquisizione di cultura attraverso l'impresa. L'impresa, in quanto luogo significativo della nostra epoca, deve assumersi questo compito».

«Chissà se Morillaro sarebbe contento della sua idea. Certo, l'impresa fratelli Dioguardi ha sperimentato questo terreno. Realizzando lo spazio musicale, l'arca o nave strumento di Renzo Piano per

esperienza della nostra scuola secondaria e della stessa università, come istituzione delegata e deputata alla formazione degli insegnanti, per ritenere che l'insegnante medio, non l'eccezione, che esce oggi dalle nostre istituzioni pedagogico-educative sia in grado di far fronte alle esigenze poste da un biennio come quello prospettato. Non solo per la vastità anche quantitativa dei temi proposti, che andrebbero drasticamente ridotti, ma anche per la intrinseca interdisciplinarietà che essi richiedono. Quale insegnante che esca da una facoltà di lettere e filosofia dispone della preparazione giuridica, economica, sociologica, antropologica che possa abilitarlo ad attuare simili programmi? I casi sono due: o si richiedono insegnanti realmente all'altezza di quei compiti o si richiedono insegnanti altrettanto generici di quelli rappresentati dalla media attuale. In ogni caso non è possibile sfuggire a questo dilemma e non è possibile non porsi, prima o contestualmente al discorso dei programmi, prima o contestualmente a qualsiasi progetto di riforma, il problema della formazione degli insegnanti.

## Ricostruita in una mostra la storia della ghigliottina La macchina della Rivoluzione



La morte di Luigi XVI in una incisione

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Si potrebbe cominciare dal fondo. E cioè da quella lunga serie di epitaffi che scorrono come i titoli di coda di un film senza lieto fine: André Monnet, detto Berrichon, manovale e fabbricante di ceste, senza fissa dimora. Accusato di aver partecipato a due furti. Condannato a morte il 9 Termidoro anno 8. E di seguito: «Madelaine Bérut, detta la Gran Maria, domestica, sarta, manovale. Accusata di due furti di biancheria e d'aver preso parte a un assassinio. Condannata a morte il 9 Termidoro anno 6».

Il volontarismo e lo spirito di servizio di singoli, che hanno già dato tutto quello che potevano dare. Quello che occorre è una riqualificazione seria delle istituzioni nel settore dell'istruzione e della ricerca. Ma per far questo bisogna avere le idee chiare e soprattutto la convinzione che puntare su una migliore istruzione è una scelta che qualifica l'intero sviluppo della società italiana, è una scelta contro la caduta nell'arretratezza. Classi dirigenti conservatrici di più largo respiro hanno realizzato attraverso la mediazione del libro di testo e, ed è questo che chi ha compilato i programmi sembra dimenticare, degli insegnanti. Posto che i programmi dovessero essere varati così come si leggono nelle proposte del ministro, ciascuno di noi sarebbe curioso di conoscere gli insegnanti che fossero capaci oggi di realizzarli.

Enzo Collotti  
Roberta Chiti

della cultura intesa come conoscenza di ciò che ci circonda. Rendere nuovamente l'individuo un avventuriero del sapere. In seguito potremo riflettere sulla solidarietà o la solidarietà. La gente, attualmente, cita questi valori e ne abusa senza crederci.

### Maria Bellonci Rinascimento privato

Un romanzo dove l'amore e la ragione vivono insieme nel segreto del privato e nella luce di uno splendente rinascimento.

155.000 COPIE VENDUTE

MONDADORI

### À vous le dernier mot.

Oltre 137.000 vocaboli, parole d'uso corrente e linguaggi settoriali, significativi nuovi della lingua non dagli sviluppi tecnologici, dalle trasformazioni culturali, dalle fonti letterarie e dai mutamenti del costume, trovano sul Nuovo BOCH l'esatta traduzione insieme ad una vasta esemplificazione fraseologica. A questo punto è inevitabile: pour avoir le dernier mot, il faut acheter le Nouveau BOCH.

IL NUOVO BOCH  
75.000 copie  
ZANICHELLI

Parola di Zanichelli

Letizia Paolozzi